



Ecco come Venezia si metterà in maschera dal 5 al 15 febbraio

Ritorna il carnevale, ma senza la Biennale



Dalla nostra redazione
VENEZIA — «Orfano» di quella nobile paternità adottiva che la Biennale gli aveva garantito nelle precedenti edizioni, il Carnevale veneziano dell'83 sarà soprattutto una grande festa che, coerentemente con le promesse dei pubblici amministratori, quest'anno coinvolgerà tutta la città, dagli angoli più nascosti del centro storico all'asfalto della terraferma. Così l'ormai tradizionale appuntamento lagunare, che quest'anno si svolgerà dal 5 al 15 febbraio, è stato presentato nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta a Ca' Farsetti. Sparisce la paternità della Biennale per motivi di ordine superiore e facilmente comprensibili: il consiglio d'amministrazione dell'Ente è scaduto da circa tre mesi e la procedura per il rinnovo delle cariche va avanti con qualche difficoltà. Inoltre Maurizio Scaparro, direttore del settore teatro dell'Ente, nonché uno dei maggiori artefici del rapporto tra Biennale e Carnevale, se ne è andato definitivamente da Ca' Giustinian.

La Biennale esce di scena, mentre un altro grande Ente culturale veneziano, il Teatro La Fenice, annuncia una partecipazione alla festa che garantisce una rilevante attività culturale internazionale a questa turbolenta «dodici giorni». Del resto, hanno riferito gli assessori Domenico Crivellari (Cultura) e Maurizio Ceconi (Turismo e sport), l'occasione Carnevale offre senza quasi il bisogno di particolari attributi un momento di grande interesse culturale che si lascia alle spalle l'effimero e le sue inutili polemiche.

Vincerà, dunque, la festa dei veneziani e sarà questa l'unica vera proposta culturale, ha aggiunto Crivellari, che la città offrirà a quanti decideranno di scendere in Laguna. La scelta «politica»

ha anche una sua economia: l'insieme delle manifestazioni non costerà più di 400 milioni, un budget nettamente più contenuto di quello dell'anno scorso.

Fedele alla tradizione che identificava nel periodo carnevalesco il trionfo del teatro, Venezia «moltiplicherà» in questa occasione i luoghi deputati per questo tipo di spettacolo; oltre alle sale dei Goldoni e del Rido, gli spettacoli teatrali (messi in scena da compagnie italiane e straniere) saranno allestiti in moltissimi ambienti veneziani fortemente caratterizzati: dal Conservatorio Benedetto Marcello all'Isola di San Clemente, dalla Chiesa di San Stae al Mercato del Pesce di Rialto, da Campo ai Frari a Campo Marè, Campo San Trovaso, Campo ai Morti, Campo San Maurizio, Campo San Piero di Castello, Campo alla Maddalena, Campo San Geremia, Campo San Polo, Campo Bandiera e Moro, Campo del Ghetto e, persino, in Canal Grande.

Anche La Fenice, gran partner di quest'anno, ha allestito un cartellone avvincente e di elevata qualità, sotto il titolo «Amore e morte». Il gioco della trasformazione. Lo spunto è stato preso dal centenario della morte di Wagner, avvenuta proprio durante il Carnevale del 1883: opera, cameristica e concerti, quindi, ma soprattutto Wagner, al quale il cartellone riserva un'intera giornata di iniziative il 13 febbraio, nonché tre versioni del suo Parsifal: una «letterale», per il palcoscenico della Fenice (interpreti Gail Gilmore, Peter Hofmann, Hans Sotin, direttore Gabriele Ferro); una edizione, quasi inedita, per marionette creata da Judith Gautier e, infine, il Parsifal cinematografico di Hans Jürgen Syberberg.

Toni Jop



L'opera Il cavaliere del cigno, nel lavoro di Sciarrino su testo di Laforgue, diventa soltanto un frutto della mente di Elsa in preda al delirio

Lohengrin? Non esiste più, è morto negli anni 80

MILANO — Il mito di Lohengrin rivisitato come sogno angoscioso e crudele delirio, come scavo nell'inconscio di una Elsa malata di mente, è il tema della novità assoluta presentata con successo alla Piccola Scala, Lohengrin, libretto e musica di Sciarrino, scrittura scenica di Pieralli. Dal secondo incontro tra Sciarrino e Pieralli, a un anno di distanza da *Vonitas*, è nata una straordinaria esperienza di teatro musicale, di forza di suggestione intensissima, come ha dimostrato la tesa attenzione del pubblico (quello di «Musica nel nostro tempo») e

il convinto calore del successo. Del tutto indipendente da Wagner, questo *Lohengrin* prende spunto da una delle *Mozart* leggendarie di Laforgue, il cui testo fornisce tutte le parole al libretto, ma è sottoposto ad una profonda trasformazione. Restano di Laforgue le suggestioni di un clima, alcune intuizioni feconde, e soprattutto l'idea centrale della impossibilità del rapporto tra Elsa e Lohengrin; ma nello spettacolo il racconto dello scrittore francese è ripreso solo frammentariamente, come proiezione della follia di Elsa, e viene capovolto: si comincia

con la fuga di Lohengrin abbracciato ad un cuscino che diventa cigno e si rievoca poi la mancata prima notte nuziale, mentre la seconda parte dello spettacolo riprova nel prolungarsi degli echi della memoria, alla attesa, che precede l'arrivo del cavaliere del cigno.

La musica di Sciarrino delinea, come egli ha scritto, un «mosaico paesaggio dell'anima», scava nella «notte infinita» della mente di Elsa, porta agli estremi il processo di interiorizzazione della vicenda nel ridurla alla dimensione di sogno: tutto infatti è incentrato sulla sola voce di Gabriella Bartolomei, la grande attrice insostituibile protagonista degli spettacoli di Pieralli. Lavorando con lei Sciarrino ne ha piegato l'eccezionale duttilità e sensibilità alla propria ricerca.

La voce definisce il percorso drammatico attraverso le frammentate frasi di Elsa e di Lohengrin, puro prodotto della sua fantasia. I suoni che ambientano le parole e quasi le fanno nascere, assumono così un peso evocativo essenziale: sono rumori d'acqua, latrati, terrificanti versi di uccelli, sbadigli, vagiti e molto altro ancora, in un illusionismo sonoro che Sciarrino non aveva mai spinto a tal punto e che fa aderente nella sfera del surreale. A ciò contribuiscono ovviamente in modo essenziale anche gli interventi strumentali (am-

plificati, come è, necessariamente, la voce della Bartolomei), calibrati con suprema finezza, rari ed esilissimi nella prima parte per creare tensione, per suggerire il disagio del vuoto, per far concentrare l'attenzione sullo svelamento di verità interiori angoscianti.

Gli strumenti sono più presenti (a lungo però solo come arcano velo sonoro) nella seconda parte, della quale vorremmo citare almeno l'intera sezione conclusiva, fino alla demente canzoncina con cui termina il delirio di Elsa, che qui per la prima volta canta.

Sulla traccia delle atmosfere e delle situazioni evocate dalla voce della Bartolomei è costruita la scrittura scenica di Pieralli, quasi un romanzo visivo che si svolge parallelamente alla musica stabilendo con questa un rapporto eccezionalmente felice e aderente. Il libretto stravolge per molti aspetti il senso della narrazione di Laforgue ed è quindi naturale che Pieralli non si limiti a evocare il clima e l'epoca, partendo da stupende, sfumate allusioni al simbolismo o all'ibridi ma arrivi all'iperrealismo, in un magico fluire di immagini di rarissima pregnanza, frutto di una fantasia che affascina anche se il fondo di geometrica purezza che sempre vi si riconosce. Il boccoscena ha la forma di un grande occhio, davanti al quale un letto con

una figura dormite copre l'orchestra. In entrambe le parti dello spettacolo il percorso visivo approda ad uno svelamento che mostra dietro immagini di sogno (come il cielo stellato, il giardino della villa nuziale o la luna), la crudele ambientazione in un ospedale: ma ciò si realizza in modi diversissimi, con una ricchezza di fantasia di cui è impossibile render conto in poco spazio.

Ricordiamo solo che nella prima parte ciò che accade all'interno dell'occhio potrebbe essere un sogno della figura femminile dormiente, mentre nel secondo un diaframma trasparente crea l'impressione di un acquario, e alla fine la sensazione suggerita dal primo atto (o spettacolo come sogno della fanciulla dormiente) si capovolge per rivelare alla fine in modo definitivo la «realtà» di Elsa sul bianco letto d'ospedale.

Alla stupenda qualità della realizzazione, oltre alla grande Bartolomei, hanno concorso ottimi mimi e il magnifico Gruppo strumentale «Musica d'oggi» diretto dallo stesso Sciarrino. Elogiare Gabriella Bartolomei è superfluo, dopo quanto si è detto sul ruolo svolto da questa inarrivabile protagonista, che fa sentire, lei sì, che cosa significa possedere quella «voce-orchestra» con eccessivo clamore vantata dal noto poeta della «phonè».

Paolo Petazzi

COSA CI GUADAGNATE A COMPRARE UNA CITROËN VISA?



SUBITO: DAL 15 AL 25 GENNAIO. In questi giorni, chi concessionario Citroën ed acquista una Visa 650, 1100 o GT 1360 esce con mezzo milione - tondo tondo - di sconto. L'offerta è applicata su qualsiasi formula di pagamento e per le vetture disponibili presso i Concessionari.

DOPO: DALLA CONSEGNA IN POI. Ma l'affare, per chi sceglie una Visa 650, 1100 o GT 1360, inizia subito dopo l'acquisto. Le grandi prestazioni delle Visa 650 e 1100 le apprezzerete già dai primi chilometri: perché nei consumi, furbe nel traffico, solide nella carrozzeria, svele nell'accelerazione ed eleganti nel design. La Visa GT 1360 vi sommergerà di soddisfazioni con il cambio a 5 marce, l'equipaggiamento da cilindrata superiore, il lusso degli interni, la grinta del motore con i suoi 80 CV... E potete sempre contare sulla comoda rete di assistenza Citroën, 2° in assoluto qui in Italia.

MEZZO MILIONE, SUBITO. MOLTO DI PIU' DOPO.

CITROËN

CITROËN TOTAL

DE DONATO

seconda edizione 25° migliaio

Pietro Ingrao
Tradizione e progetto

I primi giudizi della stampa:

«Vedere più cose: questo è il senso liberante che prova il lettore seguendo Ingrao nel suo cammino.» Gianni Baget Bozzo «l'Unità»

«Uno sforzo guidato dall'ambizione di proiettare in avanti la ricerca (del Pci).» Alberto Jacovello «la Repubblica»

«Una sorta di "viaggio nel cervello" della sinistra europea.» Mario Pendinelli «Corriere della Sera»

